Titolo || Mario Ricci. Moby Dick (1971). Descrizione-sinossi
Autore || Cristina Grazioli
Pubblicato || «Sciami» - nuovoteatromadeinitaly.sciami.com, 2016
Diritti || Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0 Italia.
Numero pagine || pag 1 di 1
Archivio ||
Lingua|| ITA
DOI ||

Mario Ricci. Moby Dick (1971). Descrizione-sinossi

di *Cristina Grazioli*

Offriamo qui una sintetica sinossi dello svolgimento dello spettacolo, mettendo in evidenza alcuni procedimenti utilizzati, e rinviando per ulteriori dettagli alla accurata descrizione che ne dà lo stesso regista (pubblicata in «The Drama Review» nel 1972 e poi nel volume curato da Quadri nel 1977, cfr. in questo Focus).

La scena si apre sul buio. Al centro, dal fondo, compare Achab (Claudio Previtera), rimane fermo e nel buio silenzio per un minuto, poi avanza lentamente verso il proscenio, dove si è acceso un punto di luce, trascinando la sua gamba di legno (la gamba dell'attore è infilata in un barilotto).

Lo segue, dal fondo, il primo degli attori-pesce (Carlo Montesi).

Fanno il loro ingresso le altre figure (che appaiono ora dal fondo, ora di lato): indossano calzemaglia nere e semplici casacche, portano argentee teste di pesce, hanno movimenti "acquorei", infilano le loro parti animali nei coni di luce che illuminano la scena; tengono in mano oggetti scenici (un arpione, per esempio) che producono suoni alla loro percussione, battuti sul palcoscenico. Sin dall'*incipit* l'attenzione dello spettatore è dunque portata verso immagini che prendono forma dalla luce e dai suoni.

Il tema, ispirato al *Moby Dick* di Hermann Melville, è quello del viaggio (già affrontato in *James Joyce* del 1968 e ripreso ne *Il lungo viaggio di Ulisse* del 1972), declinato qui secondo cadenze oniriche e per associazioni d'immagini.

Gli attori coniugano gesti che evocano il contesto del tema (come arrotolare le cime, muoversi nell'acqua) a movimenti antinaturalistici (avanzando a zig-zag, emettendo urla disarticolate).

Movimenti degli attori e suoni corrispondono al movimento della luce, scandita da coni che regolano l'andamento ritmico: la partitura visuale e sonora è prescritta minutamente.

Gli attori, personaggi-marinai, sono anche coloro che costruiscono la scena: portano scale che configurano lo spazio, fissano le vele su cui verranno proiettati i film, accompagnano in scena sagome che doppiano le loro stesse figure.

Nella semioscurità i riferimenti visivi dello spazio sono dati dagli oggetti, dipinti in bianco lucido, dal luccichio delle casacche e dall'argento delle testi di pesce. Non vista, le presenza di Achab deve risultare percepibile a partire da queste coordinate. Contemporaneamente ai movimenti degli attori-pesci e delle sagome-marinai, il capitano tenta ripetutamente di costruire un castello con carte da gioco dalle dimensioni gigantesche, che puntualmente crollano. All'ennesimo crollo, si ode il fischio del nostromo, terminato il quale cala anche la luce. Si dispiegano le vele che fungono da schermi per le proiezioni.

Significativo che nella descrizione dello stesso Ricci il regista interpoli una parentesi sull'uso del cinema, facendo del suo percorso nell'uso dell'immagine filmica una sorta di tappa inglobata, assimilata dalla realizzazione dello spettacolo.

Le motivazioni che lo hanno portato all'utilizzo della proiezione servono a rendere esplicita la funzione delle proiezioni sulle vele (dispiegate anch'esse dagli attori): dapprima un paesaggio marino, poi interni. Le sequenze, girate da Guido Cusolich, alle immagini paesaggistiche alternano riprese di Achab e dei marinai su di un peschereccio; inoltre le proiezioni non investono solo vele e attori ma anche fondale e lati della scena, creando effetti di composizione e scomposizione delle immagini. Le immagini in proiezione talvolta coincidono con quelle reali in scena, altre volte creano sfasature. Anche il mostro Moby Dick è materiale su cui proiettare immagini delle figure.

Si susseguono e a volte si sovrappongono le immagini degli uomini-pesci che escono dal mare, i marinai (le sagome), la forma della balena sulla quale viene ancora proiettata la figura di Achab in corsa. L'impressione è una grande agitazione, di mare e di figure, al suono del valzer di Strauss.

Quando le vele, ripetutamente aperte e chiuse, si chiudono per l'ultima volta, terminano le proiezioni e il palcoscenico ritorna nero.

Seguono scene nelle quali gli attori/pesci/marinai, sempre anche manipolatori di materiali scenici, ora si muovono all'unisono (passandosi la cima, per esempio), ora interagiscono con la proiezione mettendo in evidenza la plasticità dei corpi, e alternando la loro figura reale con il loro doppio-sagoma.

Achab torna a impegnarsi con le costruzioni di carte da gioco.

I quattro attori portano in scena e poi con dovizia "coreografica" dispiegano un foglio di carta enorme; al suono della musica del Modern Jazz Quartet, formano una grande barca di carta.

Quindi le scalette, portate in scena precedentemente e unite tramite un semplice meccanismo, diventano le fauci della balena, la cui bocca spalancata inghiotte tutti: Achab scompare nel buio e di lontano si sentono le sue urla.

Si noti come nella descrizione di Ricci "azioni", materiali e oggetti, estremamente elementari, si dipanino entro una serie di *variazioni* minutamente prescritte a livello luministico, coreografico e sonoro.